Tarsie di paste vitree. — *Roma*, Museo Nazionale.

STABILIMENTO CALZONE

APPUNTI PER LA STORIA DEL MUSAICO.

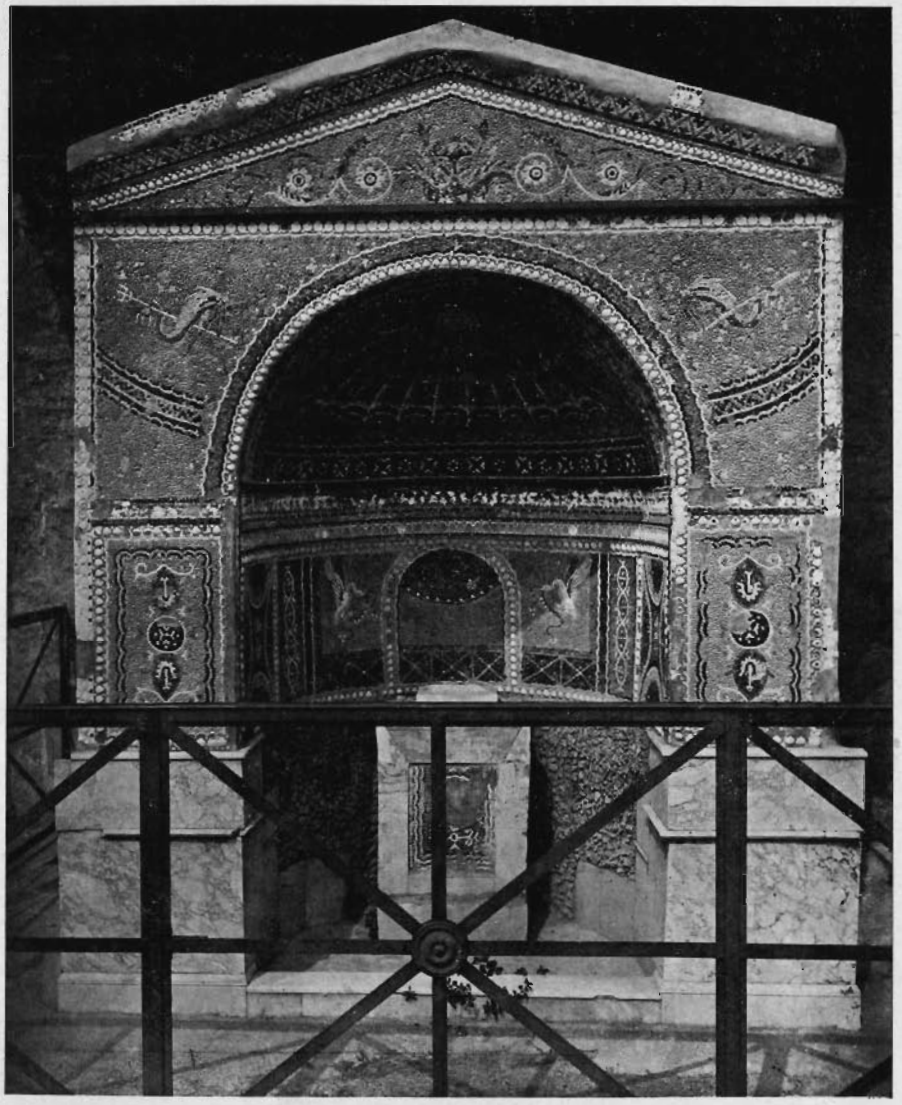
In grazia dell'unita tavola a colori, assai bene riuscita di su la perfetta riproduzione fatta dal disegnatore Azelio Berretti, io posso far conoscere agli studiosi d'arte due superbi frammenti di decorazione parietale romana, eseguita con paste vitree.

Superbi, li ho chiamati, anzitutto per la eleganza del disegno e la varietà e vivacità dei colori, ma anche per la importanza che oggi possono avere riguardo agli studi intorno alla derivazione più o meno orientale, più o meno romana di certe decorazioni cosidette bizantine! Che un tal modo di decorare i muri, e il musaico in genere, e qualsiasi altra applicazione di smalti alle pareti i Romani prendessero dall'Oriente è cosa, forse, di facile dimostrazione, tostochè si ricordino le colossali argille smaltate dell'antica Susa di Persia e alcuni resti di musaico in remotissime tombe egiziane.

Ma non è altrettanto facile dimostrare che gli artisti del nostro paese, i quali a muovere dal sec. IV cominciarono a largamente decorare di musaici le basiliche cristiane, andassero a cercar lontano quelle forme e quelle tecniche che avevano avuto ed avevano ancora tanto sviluppo *in casa loro.*

Certo è che il musaico dai pavimenti era già presso i Romani largamente salito alle pareti; ed io mi domando se non era stata in certo modo la necessità che aveva suggerita quell'applicazione. Mi spiego. A Pompei e ad Ercolano i musaici, salvo pochi e minori esempi, sono stati trovati nelle fronti a timpano e nelle nicchie delle fontane; a Roma e ad Ostia sono stati trovati in ninfei. Ora è ovvio che, non resistendo le pitture all'umidità, e contro o presso a corsi o getti o spruzzi d'acqua, s'era ricorso al musaico, perchè già aveva dimostrata la sua prodigiosa resistenza all'acqua, nei fondi delle vasche termali.

Anzi, amo cogliere l'occasione per richiamare, l'attenzione intorno ad alcuni disegni di musaici pavimentali, che si presentano come rettangoli o quadrati o triangoli veduti sotto uno strato d'acqua, con le curve, cioè, o meglio con le deviazioni determinate da un succedersi uguale di piccole onde, quali gli artisti



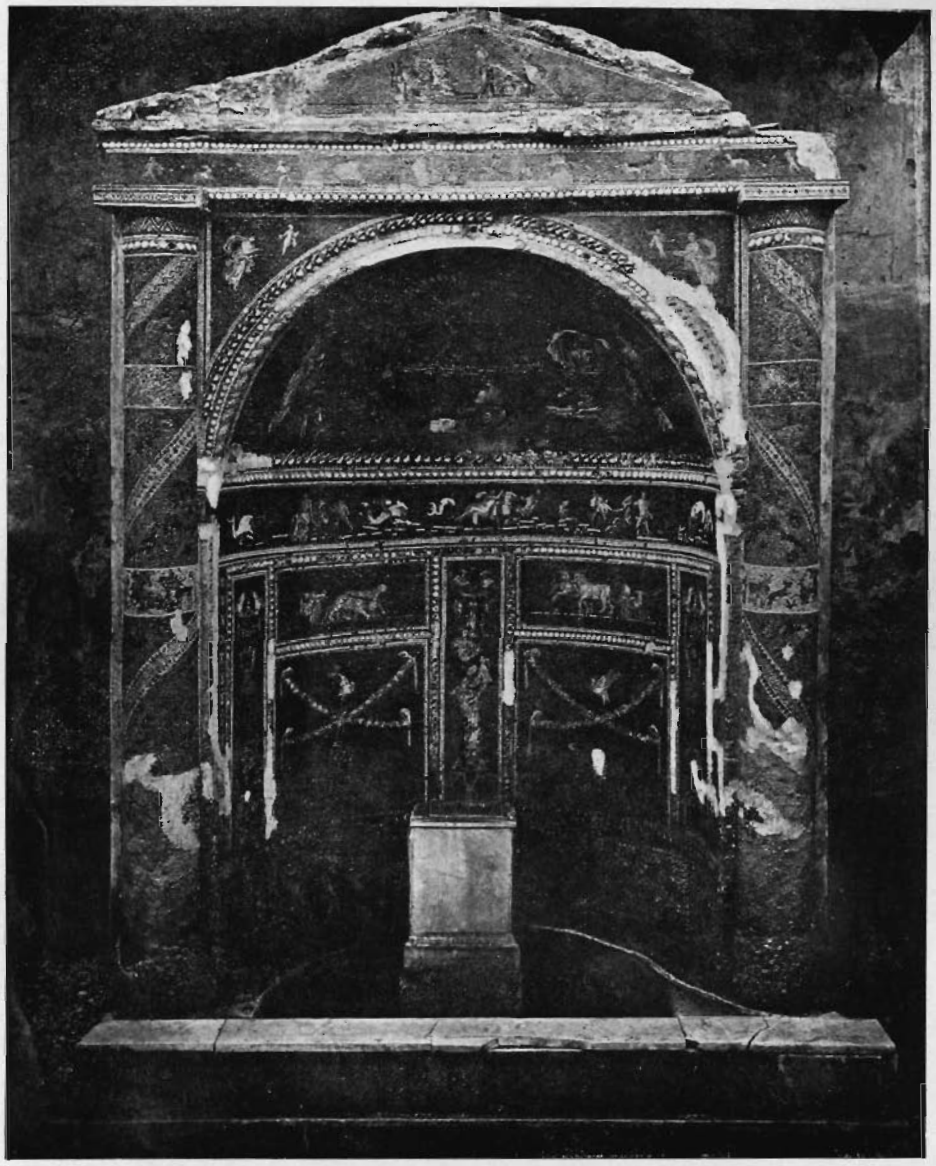
Pompei (Reg. VI - ins. XIV). — Fontana detta « degli Scienziati ».

potevano sempre osservare nelle grandi vasche delle Terme. Ne pubblico alcuni, chiamandoli senz'altro « musaici a disegno subacqueo » e offrendoli alla discussione.

Quanto poi ai musaici parietali presso i Romani, è noto che, oltre a quelli delle fonti e de' ninfei, altri se ne hanno, ma sono piccoli quadri detti emblemi (1).

(1) P. Gusman, *La villa impériale de Tibur* (Parigi, 1904), p. 226; Bart. Nogara, *I mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano* (Milano, 1910), pp. 20 e 32, Cfr. anche un articolo di P. E. Visconti nel *Giornale di Roma* del 30 maggio 1860. Oltre che ne' musei Vaticano e Lateranense, altri se ne trovano, e assai belli ne' musei Capitolini.

L'arte cristiana dei secoli IV, V e VI ci presenta poi anche minute tarsie, specialmente a rivestimento delle parti inferiori delle absidi. Ora, quando si trattava di soli marmi, si tollerava dagli *orientalisti* che qualche studioso ricor-



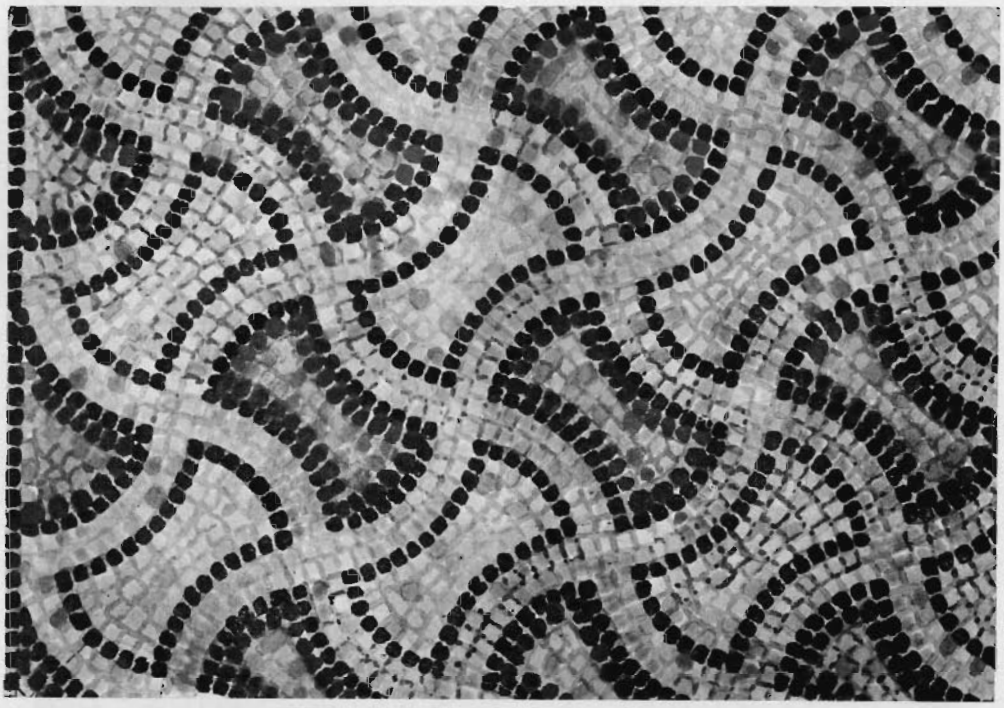
Pompei (Reg. IX - ins. VIII. — Fontana delle Colonne

dasse le scoperte vecchie e nuove, ad esempio, del Palatino; ma quando ai marmi si trovavano misti gli smalti e le paste vitree e la madreperla, essi consentivano soltanto che si parlasse di *diretta* influenza orientale, anzi di lavoro eseguito *proprio* da artefici orientali, abituati ad un lusso tutto *orientale!*

Ho da ripetere che, per me, tutta la questione sta nella parola « *diretta* » ?

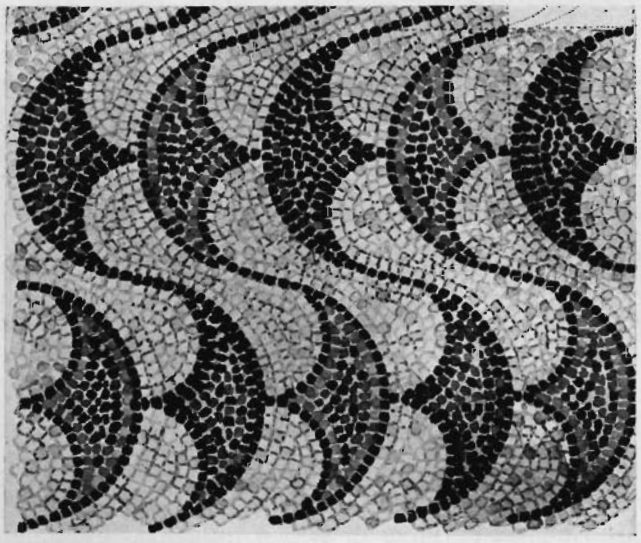
Leggiamo intanto ciò che scrive G. B. De Rossi trattando della *Basilica profana di Giunio Basso sull'Esquilino, dedicata poi a S. Andrea, ed appellata Catabarbara Patricia:* « La singolarità speciosissima del monumento consisteva

nella decorazione delle sue pareti; la quale faceva uno strano contrasto con quella dell'abside. Questa coperta di immagini sacre proprie del culto cristiano;



Musaico pavimentale a « disegno subacqueo ».

quelle di ornati profani variamente effigiati a scene di greca mitologia, simboli e riti di culto egizio, iconografie e quadretti di soggetti storici romani dell'età



Musaico pavimentale a « disegno subacqueo ».

imperiale. E mentre le immagini cristiane erano della consueta opera di musaico, la decorazione profana era tutta un lavorìo squisito di lastrine marmoree e di madreperla intagliate e commesse in varie fogge e figure, imitanti dipinti

e prospettive; campione insigne di cosifatto genere di artificio e rarissimo tra le reliquie superstiti delle magnificenze romane. » (1)

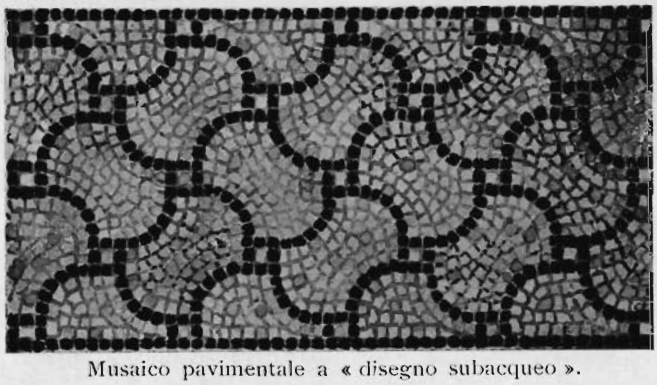
Ma se tanto tesoro è smarrito, si hanno in compenso le tarsie marmoree con lotte d'animali, e il prezioso frammento di cornice, con inserte conchiglie di madreperla, del Museo Capitolino, e i due frammenti romani di musaico o tarsia di paste vitree, già ricordati. Sono ora ambedue nel Museo Nazionale di Roma: quello col grifo (larg. 0.60, alt. 0.48) indicatomi da Roberto Paribeni, l'altro coi baccelli (larg. 0.60, alt. 0.50), indicatomi da Lodovico Pogliaghi, quand'era ancora nella Raccolta Stroganoff. In entrambi, le lastrine erano applicate ad uno strato di calce molto bianca e dura, mescolata forse con polvere di marmo, come quella adoperata per la preparazione delle pareti da dipingere.

Chi non vede, nei due splendidi avanzi, la somiglianza con le tarsie bizantine? Chi non ricorda, guardando quello coi baccelli, le decorazioni marmoree del Battistero di Ravenna?

E pensare che, ora, tali confronti si possono fare soltanto su pochi e minuscoli resti! Chi sa, invece, quale spettacolosa abbondanza di consimili decorazioni doveva esistere ancora nei secoli IV, V e VI negli edifici antichi, sotto gli occhi degli artisti fedeli sempre alla grande tradizione di Roma.

CORRADO RICCI.

(1) *Bollettino di Archeologia Cristiana*, serie II, anno II (Roma, 1871), p. 6.



Musaico pavimentale a « disegno subacqueo ».